

Il primato dell'essere *Mistero Grande* sul fare

Mons. Renzo Bonetti

Bionde di Salizzole 16 Marzo 2019

<https://youtu.be/ywjvhQsHdyI?si=2oPjPyueWLBuEwOr>

Parto sempre dal fatto della vostra lealtà sacramentale, sapendo che siete partecipi del Mistero Grande che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa, che siete partecipi di questa grazia come il giorno delle vostre nozze, perché la grazia del sacramento non invecchia, e vale dal primo all'ultimo giorno, dal primo giorno di nozze fino all'ultimo giorno in cui uno dei due è vivo, se si vuole vivere questa grazia. Io ho pensato che vivere questa grazia significa, e vi spiegherò perché, dare il primato all'essere Mistero Grande, cioè come Cristo ama la Chiesa. Uso questa versione in sintesi, altrimenti ogni volta dovrei dire come Cristo ama la Chiesa e Dio l'umanità.

Il primato all'essere mistero grande sul servire, sul fare, sul dire, sul discutere. Il primato dell'essere. L'essere viene prima del servire.

Sembrirebbe la scoperta dell'acqua calda, perché è come dire che bisogna esistere prima di servire. Ma è anche vero che nel crescere dell'esistenza, già da ragazzi, adolescenti e adulti, si impara a dire ciò che non è vero. Oggi, a fare ciò che non siamo capaci, a fare ciò di cui non siamo ancora capaci o abilitati. ad esempio guidare la macchina senza patente, a recitare un comportamento che non ci appartiene. A dare o presumere di dare ciò che non abbiamo, ad offrire competenze di ciò che non abbiamo sperimentato, ad insegnare sulla vita senza possederla.

Gesù' offre un criterio infallibile per verificare queste situazioni: **dai frutti li riconoscerete**, gustandoli , vedendoli conoscerete da che albero provengono. Nel nostro caso essere mistero grande, essere amore indissolubile nella chiesa, La novità che ci obbliga ancor più ad essere per poterlo comunicare è proprio la vita.

Ciò che desideriamo comunicare nelle varie modalità del progetto Fraternità Sposi per Sempre è l'**unità di amore della Trinità**, che è scritto dentro l'immagine e somiglianza.



È l'unità di amore che c'è tra Dio e l'umanità, che si è manifestata nell'incarnazione. E' un volto preciso, Gesù uomo Dio. È l'unità di amore che Gesù ha stabilito e vive con la sua sposa la Chiesa. Unità di amore che è stata partecipata a voi con il sacramento del matrimonio. Per comunicare questa verità, questa vita, per comunicare questa unità divina non possiamo accontentarci di sapere e raccontarla.

Non basta non essersi risposati, non avere un altro coniuge, non avere nessun accanto. Comunicare nel nostro caso non è condividere un sapere e nemmeno, attenzione, condividere un'esperienza, restare fedeli nella separazione. Io sono fedele, io sono un separato fedele. Comunicare non è questo, non è dire chi sono io, ma è fare entrare le persone, rendere partecipi le persone dell'indissolubilità di amore che Gesù vive in me, in noi due, anche se separati. Io non sono chiamato a dire che sono fedele, che il mio amore è indissolubile, ma sono chiamato a fare entrare le persone nell'indissolubilità. A meno che, contrariamente a quanto dice il catechismo della Chiesa cattolica numero 1534, non si pensi che il sacramento del matrimonio è finalizzato agli sposi che lo ricevono.

Il sacramento del matrimonio è un sacramento per la missione, non è finalizzato a chi lo riceve. Come l'eucaristia non è finalizzata al pane, come il sacerdozio non è finalizzato all'uomo che lo riceve, è finalizzato agli altri. Così è il matrimonio.

Se volete la controprova, l' "Evangelizzazione del sacramento del matrimonio", (CEI 1975) numero 32:

Ordine e matrimonio specificano la comune fondamentale vocazione battesimale e l'uno e l'altro sono istituiti per l'edificazione e la costruzione del popolo di Dio.

E' così il catechismo della Chiesa cattolica, dove dice ordine e matrimonio sono istituiti per il servizio altrui.

Il fatto di comunicare, comunicare cosa vuol dire? E' sufficiente dire io sono un separato fedele? E' questa la vostra missione? Sostenere nella Chiesa noi siamo separati fedeli? Ma è fare entrare le persone, rendere partecipi le persone del mistero grande dell'indissolubilità di amore che Gesù vive in me e in noi due, anche se sono separato dal coniuge.

Stiamo rischiando di cadere nello stesso errore che ha fatto la Chiesa italiana pensando di comunicare la fede e la vita cristiana solo insegnando il catechismo. Non è l'insegnamento che produce la vita cristiana, **la parola se non è vita non comunica vita**, non passa il mistero grande, ma passa l'insegnamento sull'indissolubilità. Voi volete far passare l'insegnamento sull'indissolubilità o volete far passare l'indissolubilità? Se non c'è la vita si comunica il sapere, non l'essere.



Solo Dio comunica Dio. Chi non è in Dio comunica qualcosa su di Lui. Chi non è mistero grande, amore indissolubile, comunica delle conoscenze dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la chiesa, ma non fa entrare dentro questo mistero grande. Questa è l'unica via perché il mondo conosca la novità e la bellezza del messaggio dell'indissolubilità.

C'è un fondamento unico di tutto questo, Giovanni 17, versetti 21-22-23 :

Vers. 21:

“perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

Tutti i cristiani sono chiamati a vivere l'unità nell'amore perché l'unità è la vera prova dell'amore. E viene dato anche un modello, un modello di unità, come tu sei in me e io in te. Anche gli sposi e i separati fedeli sono chiamati a vedere qui una chiamata particolare perché essi vivono nella carne ferita, 24 ore su 24, l'essere immagine e somiglianza. Vivono nell'immagine e somiglianza, vivono nel come tu sei in me e io in te. Certo, lo vivono sulla croce, padre perché mi hai abbandonato, ma vivono quell'unità, non ne vivete un'altra. Il mistero d'amore di Dio è dato in partecipazione a chi vive l'essere due in una carne sola. Ma questa chiamata divina si fa più forte nella seconda parte del versetto 21

“perché anche loro siano in noi”.

Il vivere del separato, dell'essere, cercare di essere, dire l'unità di amore nella condizione crocifissa, lo pone in Dio. Se è nell'amore è dentro la trinità. Chi non ama non può avere contatto con il Padre e con Gesù. Può sapere chi è il Padre e chi è Gesù, ma non ha contatto con loro. Solo chi ama ha contatto con Dio. Prosegue il testo del Vangelo:

“ così il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come ami me”

Solo così, con un amore vissuto realmente in Dio, il mondo può conoscerlo. Non soltanto l'amore, ma il mandato di Dio, cioè conoscere Gesù. Perché? Perché l'amore si è fatto carne, si è fatto accanto, ha toccato, ha parlato, ha ascoltato, ha amato, anche se tradito. Questo è il Dio da sperimentare, cioè non faccio conoscere più un Dio teorico, ma mediante la carne, la mia carne unita, nella croce con il mio coniuge io dico l'amore, ma dico col corpo l'amore. Nel corpo devo dire l'indissolubilità, non nella dichiarazione perché Gesù vuole continuare questo amore di indissolubilità. E solo chi è in questo amore divino fa conoscere chi è Gesù, cioè fa sperimentare chi è Gesù, l'amore indissolubile del Padre, mediante il mio corpo, mediante i miei gesti,



mediante la parola. Al di fuori di questa esperienza Gesù continuerà ad essere un altro teorico religioso, una delle tante religioni.

La sua diversità, la diversità di Gesù cos'è? Dio, amore, carne. Dio, amore indissolubile, carne. Ci siamo? Dio, amore indissolubile, carne, cosa vuole fare mediante il matrimonio? Carne, la vostra, indissolubilità, amore, Dio. Questo era il procedimento di Dio, amore indissolubile per l'umanità che si fa carne, visibilità della carne. È partecipato questo tragitto, agli sposi, mediante la carne facciamo conoscere Dio, amore indissolubile. Chi è in stato permanente di amore unitivo in Dio è come Cristo ama la Chiesa, come Dio ama l'umanità, è mistero grande, è un tesoro nascosto.

Questo è l'unico criterio pastorale che Gesù ci ha donato, affinché il mondo creda, non ne ha dati altri. Ecco perché il primato va dato al vivere.

C'è poi l'altra affermazione di Gesù, Giovanni 17, 22-23:

“La gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me. Perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. E il mondo conosca.”

La gloria che Gesù ha ricevuto e che lo fa uno con il Padre è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo che Lui dona ai suoi discepoli. Così per il dono dello Spirito Santo i discepoli sono uno con Gesù e attraverso Lui uno con il Padre. Lo Spirito Santo realizza l'unità divina, coinvolge i discepoli nel dinamismo divino dell'amore, cosicché i discepoli prolungano la presenza e la manifestazione di Gesù.

Già questo stupisce infinitamente che Dio Trinità abbia voluto aver bisogno di noi per farsi conoscere, abbia scelto di farci entrare nel suo amore con il suo Spirito, perché il mondo conosca. Certo oggi anche tra i cristiani si pensa che il matrimonio tutto sommato è, diciamo così, la realizzazione dell'istinto maschile e femminile e quindi si è ben lontani dal parlare di vocazione. Papa Francesco ne parla tre volte in Amoris Laetitia, di vocazione.

Ci vorrà ancora tempo perché si veda sotto questo aspetto. Probabilmente quando non avremo più gente che si sposa in chiesa, i matrimoni stanno parlando del 30-40% l'anno scorso. Quindi è il momento in cui dobbiamo pregare per la vocazione al matrimonio, allora capiremo che è una vocazione, è una vocazione, Dio ha voluto aver bisogno di questo segno, uomo e donna, perché il mondo conosca.



Ma ciò che viene ancora più significativo è il valore che hanno queste parole per una coppia di sposi che qui sulla terra sono nella condizione di vivere anche fisicamente, pur nella croce, in unità e distinzione nell'amore e questo viene riempito della gloria dello Spirito Santo. Voi siete stati riempiti della gloria dello Spirito Santo, per cui gli sposi possiedono il dinamismo divino dell'essere unità e distinzione dell'amore.

Sono quindi per tutta la comunità il traino verso l'unità. 2-1, 3-1, 4-1. Ma partiamo da 2-1 e penso alla vostra vocazione di essere uno e di voler l'unità, di continuare a vivere l'unità quando manca il coniuge. Allora questa unità è perché il mondo conosca. L'indissolubilità è per costruire unità, sì lo possiamo dire, l'unità di coppia nell'amore perché il mondo conosca, faccia esperienza, sia coinvolto dentro una qualità di amore divino. Pensate alla vostra vocazione di vivere l'amore così, separati, è perché il mondo possa fare esperienza di un amore indissolubile.

A quanti fate fare l'esperienza di un amore indissolubile? Io stesso da tutti voi non ho avuto questa esperienza. Ho avuto l'esperienza di un amore che si separa che va altrove. Voi fate capire l'amore indissolubile, lo dite, lo date, lo partecipate. Perché il mondo conosca, faccia esperienza, sia coinvolto dentro una qualità di amore divino, sia coinvolto mediante la mia esperienza dentro una qualità di amore divino. Questo qui è il vertice dell'essere immagine e somiglianza, è il vertice che esprime il compimento della partenza, immagine e somiglianza, poter vivere dentro, perché quell'immagine e somiglianza non è più un'incognita. L'abbiamo vista con i nostri occhi, si chiama Gesù.

Abbiamo visto la sua unità con il Padre e quindi **la mia indissolubilità ha un nome e cognome, si chiama Padre, Figlio e Spirito Santo**. La mia forza di realizzazione è lo Spirito Santo. Dietro ogni coppia c'è il desiderio di volontà e la volontà di Gesù, perché il mondo conosca.

Chiedetelo a ognuno di voi, tu separato o separata fedele, è perché il mondo conosca, perché il mondo creda. Gesù non ha voluto farsi portatore di una dottrina, ma coinvolgere in una vita divina, perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, dice Giovanni. Premettere la vita è essenziale per comunicare la vita e non la dottrina.

Voi comunicate vita indissolubile, amore indissolubile o comunicate dottrina? E premettere la vita non significa essere perfetti, ma veramente e umanamente protesi a vivere il vangelo, anche se carichi dei vostri difetti, consapevoli delle povertà, ma altrettanto della potenza che abita in voi, come l'Eucaristia.

E proprio dall'Eucaristia si capisce quale passaggio fare. Come l'Eucaristia, pane, contiene il mistero grande di amore, come Cristo ama la Chiesa, così la coppia



separata, è separata, che è normale, che è pane. Anche voi, come il pane, dite il mistero grande, Dio che ama l'umanità, Cristo che ama la Chiesa. Soltanto vedete che al pane non è richiesto di avere coscienza di ciò che è diventato, di sintonizzarsi con la presenza del Risorto, di essere consapevoli, io pane, pezzetto di pane sono diventato il corpo di Gesù. No, non è necessario perché quel pane abbia l'efficacia divina di Gesù vivo.

Anche agli sposi e al separato che non è pane inerte, non è pane inconsapevole, ma è persona con coscienza e cuore è richiesto di sintonizzarsi, di essere consapevole di colui che abita in loro, di colui che abita in voi, anche come separato. Ma se non c'è l'adesione del cuore, siete come il pane, ci passa sopra il mistero. È richiesto di rendersi conto, di condividere il fatto di essere trasportatori, comunicatori del mistero grande, del vertice di questo mistero d'amore indissolubile che è la Pasqua. Siete trasportatori, comunicatori di questo mistero, non siete etichettati da un mistero, consapevoli di poter comunicare il mistero di Dio. Vedete, nell'acquedotto le condutture, i tubi, si distinguono dall'acqua. Nel Sacramento del Matrimonio, tubo e acqua coincidono, non so se si capisce l'esempio. Nelle condutture al tubo dell'acqua, il tubo è una cosa e l'acqua un'altra. Nel comunicare il mistero grande, nel comunicare l'amore indissolubile di Dio, voi siete il tubo e l'acqua insieme, siete il mistero, voi siete.

Perciò non si può separare comunicazione dal coinvolgimento in ciò che si comunica. Strumento, mezzo e contenuto coincidono nel Sacramento del Matrimonio. Il dono è tale solo quando è fatto nella consapevolezza di cosa si dà e a chi lo si dà. Questo per dire che dobbiamo intraprendere e ravvivare tutta la metodologia che usiamo come separati fedeli nella nostra vita personale, nei nostri contatti, nei progetti che facciamo.

E' indispensabile che **la vita, l'amore, l'amore indissolubile preceda sempre ciò che diciamo e ciò che facciamo**. Il mio amore indissolubile precede ciò che dico, ciò che faccio.

Attenzione, c'è anche il rischio di fermarsi e giustificarsi nel fermarsi solo alla vita e lasciare il servizio ad altri. È una tentazione molto cattolica, apparentemente molto coerente. Cioè io non faccio niente, io vivo per conto mio, io sto avanti con i miei rosari, faccio la... apparentemente molto coerente, in realtà è chiudersi in un'autoreferenzialità religiosa ed è da mettere in dubbio la verità di questo matrimonio, di questo vivere l'indissolubilità, perché non si può essere coinvolti nella passione d'amore di Dio per l'umanità, di Gesù per la Chiesa e rimanere indifferenti.



Vivere il primato dell'essere significa il primato del farsi uno con il cuore e la passione di Gesù. Vivere l'indissolubilità significa farsi uno con il cuore e la passione di Gesù, che vive l'indissolubilità dell'amore del Padre anche quando non lo sente più. Vivere l'indissolubilità dell'amore per gli uomini, anche quando lo stanno uccidendo, Padre perdonalo.

Avere questo cuore, questa passione di indissolubilità, è solo questo che possiamo realizzare e realizzarlo nello spirito per scoprire che dentro l'indissolubilità, ricevuta in dono con il sacramento del matrimonio, è scritta una missione grande. Una missione grande per il mondo e per la Chiesa, al punto che realmente solo chi vive in questa situazione, chi vive nelle situazioni più difficili, possa scoprire che l'amore di Dio per gli uomini è indissolubile.

Nel mondo del tutto si acquista, del tutto si guadagna, credo che l'amore indissolubile che è al di là del dovuto, è sempre straordinario, possa essere effettivamente un amore profetico.